

INFORMAZIONE E CONTABILITÀ NEL SETTORE NON PROFIT

DI ROBERTO GARELLI E STEFANO RICCI



EL VARIEGATO E POLIEDRICO SETTORE NON PROFIT, LA CUI IMPORTANZA È INNEGABILMENTE ACCRESCIUTA IN CONCOMITANZA CON IL CROLLO DEL SISTEMA DI WELFARE, UN ELEMENTO ACCOMUNA SICURAMENTE TUTTE LE ORGANIZZAZIONI E GLI ENTI CHE, A VARIO TITOLO, NE FANNO PARTE: LA NECESSITÀ DI RAGGIUNGERE POSIZIONI DI EQUILIBRIO AZIENDALE TALI DA CONSENTIRNE LA SOPRAVVIVENZA NEL TEMPO.

Senza dilungarci in difficoltose dissertazioni accademiche è appena il caso di osservare che in dottrina sono individuabili filoni di pensiero sostanzialmente concordi nell'attribuire i requisiti di aziendalità agli enti di cui trattasi¹; tali constatazioni ci consentono quindi di definire come "aziende" anche le realtà che si collocano in una posizione ibrida rispetto alla tradizionale classificazione elaborata dalla dottrina italiana, la quale ha, per lungo tempo, affermato il netto contrapporsi di aziende di produzione da un lato e di erogazione dall'altro. L'esplosione, nel tessuto economico internazionale, di organizzazioni non profit ha imposto una sostanziale rivisitazione del concetto di obiettivo, inteso come fine ultimo cui tendere, presupponendo che il profitto possa essere individuato alla stregua di una sorta di obiettivo intermedio finalizzato comunque al raggiungimento di condizioni di economicità tali da garantire il perpetuarsi della gestione. In effetti le più autorevoli posizioni dottrinali

che indagano tali questioni sono ormai concordi nel proporre un focus di attenzione sull'"articolarsi/riarticolarsi, in modo mutevole nel tempo, di un vettore di obiettivi, appunto, d'ordine non solo economico finanziario, ma anche sociale"². In altre parole viene riconosciuto il fine socio-culturale delle organizzazioni non profit; fine che può essere perseguito solo attraverso un continuo operare in un contesto economico che impone all'azienda il rispetto dei vincoli economico-finanziari. Le posizioni di equilibrio devono dunque essere rispettate alla stregua di qualunque azienda che desideri svolgere la propria attività, ottenendo quindi il consenso sociale necessario per perpetuare la propria esistenza. Per tali motivi il ruolo dell'informazione interna ed esterna acquista, nel contesto esaminato, una valenza particolare, sia in relazione alle condizioni di svolgimento delle attività di management, sia con riferimento alla ricerca del consenso nell'ambito della collettività.

INFORMAZIONI DI TAL GENERE, che attengono sostanzialmente alle modalità di svolgimento del ciclo gestionale e soprattutto al raggiungimento delle posizioni di equilibrio economico e finanziario, possono essere individuate solo attraverso una razionale esposizione ex ante dei piani e programmi di cui l'azienda si dota e una formale rappresentazione dei risultati raggiunti (o eventualmente sopportati).

Le condizioni di equilibrio a cui si è sino ad ora accennato riguardano in particolare:

- ❖ l'equilibrio economico, che concerne, com'è noto, la propensione dell'azienda ad ottenere flussi di ricavi in grado sia di coprire i costi della gestione, sia di consentire una congrua remunerazione, o eventualmente accrescimento, del capitale proprio;
- ❖ l'equilibrio finanziario che riguarda la capacità a far fronte alle proprie uscite utilizzando le proprie entrate, senza recare pregiudizio all'equilibrio economico.

In ambito non profit tali equilibri acquistano un significato particolare poiché risultano ancor più strettamente connessi rispetto alle realtà profit; in effetti le peculiarità del settore impongono un duplice ordine di considerazioni:

- ❖ l'equilibrio economico attiene al medio termine e non al breve periodo³; tuttavia, data la fisiologica struttura finanziaria caratterizzata, di solito, da bassi livelli di autonomia finanziaria, l'eventuale risultato economico positivo può essere visto come la principale via di ricapitalizzazione per tendere ad una situazione di migliore correlazione tra gli impieghi e le fonti;
- ❖ l'equilibrio finanziario deve essere analizzato con particolare attenzione dal momento che la provvista fondi avviene attraverso modalità particolari che sottintendono spesso logiche di tipo assistenziale da parte dello Stato e di altri enti pubblici; tale aspetto tende ad innestare pericolosi comportamenti che si traducono in un sostanziale disinteresse sia nei confronti dell'arbitraggio tra le diverse forme di finanziamento, sia nell'ambito del razionale impiego delle risorse.

Va da se che solo attraverso una continua attività di monitoraggio nell'ambito del pro-

cesso di formazione del capitale e del reddito si possono ottenere soddisfacenti risultati in termini di analisi degli equilibri raggiunti o raggiungibili. La logica conseguenza di tale affermazione attiene quindi alle modalità con cui vengono identificati, rappresentati ed analizzati i fatti della gestione:

non è più sufficiente una rilevazione approssimativa e non sistematica, occorre introdurre un metodo che, con il dovuto rigore, consenta una puntuale determinazione delle grandezze ritenute significative per il soddisfacimento delle esigenze informative di cui trattasi. Emerge dunque la necessità di introdurre, nell'ambito della determinazione quantitativa, il metodo della partita doppia applicato al sistema del reddito e superare la rilevazione per cassa che tradizionalmente ha caratterizzato molte realtà non profit. Sono significativi in tal senso molteplici interventi del legislatore che hanno spesso imposto o consigliato la tenuta della contabilità secondo logiche tali da consentire la rappresentazione del risultato economico e del connesso capitale di funzionamento nell'ambito dei documenti contabili di sintesi.

L'INSIEME DELLE MOLTEPLICI realtà che costituiscono il settore non profit è, come abbiamo detto, estremamente variegato e non ha consentito interventi legislativi in grado di uniformare la disciplina contabile; così, ad oggi, convivono situazioni caratterizzate da obblighi informativi estremamente ridotti (es. associazioni non onlus) e contesti, generalmente caratterizzati da più elevati gradi di complessità, in cui le aziende sono obbligate alla tenuta di libri e scritture contabili al pari delle S.p.A. (è il caso delle cooperative sociali).

Occorre poi notare che la tenuta della contabilità secondo regole omogenee ed ispirate ai criteri civilistici utilizzati per le imprese profit non esaurisce la gamma di informazioni rilevanti nell'ambito della gestione degli enti non profit. In particolare risulta fondamentale, nel contesto oggetto di studio, l'informazione sociale che spesso non può essere oggetto di

Nel non profit equilibrio economico e finanziario acquisiscono un significato particolare.

Anche nel non profit è fondamentale raggiungere posizioni di equilibrio per ottenere condizioni di economicità indispensabili alla sopravvivenza nel tempo.



valutazione e che sfugge le tradizionali metodologie di determinazione e rappresentazione. Il problema acquista una rilevanza fondamentale soprattutto laddove è l'impatto sociale dell'organizzazione che crea consenso nella collettività e che genera quindi le condizioni per una gestione consapevole e

sempre più orientata al razionale soddisfacimento dei bisogni espressi ed inespressi. In tal senso diviene necessario il ricorso ad ulteriori documenti aventi carattere prevalentemente qualitativo e descrittivo con lo scopo sia di integrare le informazioni contenute nei documenti quantitativi, sia di esplicitare ulteriori informazioni che, per loro natura, non sono rappresentabili contabilmente.

In sintesi è possibile affermare che la gestione dell'ente non profit può essere suddivisa nelle seguenti porzioni⁴:

- ❖ gestione istituzionale, che concerne l'attività propria dell'ente e che permette il soddisfacimento degli obiettivi istituzionali;
- ❖ gestione accessoria che di solito coincide con attività di tipo commerciale; deve essere regolata con criteri diversi rispetto a quelli utilizzati per l'attività istituzionale poiché tende ad essere assimilata ad una tipica attività profit;
- ❖ la gestione patrimoniale che riguarda i beni a fecondità ripetuta non utilizzati direttamente nell'attività dell'ente (rientra in questo ambito la gestione delle partecipazioni aventi natura di immobilizzazione);
- ❖ la gestione monetaria e finanziaria strumentale alle precedenti, fondamentale per il razionale utilizzo delle risorse finanziarie;
- ❖ la gestione della raccolta fondi che acquista una valenza particolare nel contesto in

Solo di recente l'ordine dei Dottori Commercialisti ha individuato i documenti contabili di sintesi per il non profit.

esame e consente il reperimento di risorse esterne nelle molteplici forme previste; essa concerne tutte le operazioni relative alle scelte tra le molteplici forme di finanziamento esterno; a tal

proposito si può osservare che le fonti esterne possono dividersi in private (clienti, donatori, volontari, istituti di cre-

dito, istituzioni specializzate) e pubbliche, e queste ultime, nel caso in cui siano contributi, si possono dividere in: contributi di gestione "a pioggia", contratti di fornitura e convenzioni, finanziamenti allo sviluppo⁵.

I documenti di sintesi della gestione sono quindi solitamente ispirati alla suddivisione esposta al fine di individuare le grandezze finanziario-patrimoniali riferibili ai diversi segmenti della gestione; in tal senso sembra essere diretto anche il recente pronunciamento della Commissione del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti in tema di conti annuali ed allegati espressamente studiati per il settore non profit⁶.

IN DOTTRINA SONO RINVENIBILI due differenti scuole di pensiero riguardo il contenuto e la forma del bilancio degli enti non profit. Una prima posizione, tipica degli studiosi di materie tecniche aziendali, forse ad oggi preminente, ritiene pressoché imprescindibile ricorrere alle norme in materia di bilancio degli enti commerciali previste dal codice civile. La disciplina è infatti ormai consolidata e omogenea in buona parte dell'Unione Europea, così da garantire una maggiore intelligibilità del documento e confrontabilità dei dati in esso contenuti⁷.

Contraria a questa prima interpretazione, altra parte della dottrina preferisce un approccio innovativo al problema, sottolineando come le peculiarità del mondo non profit richiedano un deciso distacco dalle modalità, dai presupposti e dai principi che stanno alla base dell'informazione nell'ente lucrativo. In questo caso, infatti, non si modificano soltanto le modalità di svolgimento di un'attività economica, che deve essere quantificata oggettivamente in un documento di sintesi, quale il rendiconto ed il bilancio, ma cambiano i destinatari ultimi dell'informazione in esso contenuta: non più investitori, fornitori e mercato, ma sostenitori, volontari, enti pubblici, amministrazione finanziaria e collettività nel suo complesso⁸.

Recentemente il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti (CNDC) ha presentato un documento ufficiale, con la precipua

ONERI	PROVENTI
1) Oneri da attività tipiche 1.1 Materie prime 1.2 Servizi 1.3 Godimento beni da terzi 1.4 Personale 1.5 Ammortamenti 1.6 Oneri diversi di gestione	1) Proventi da attività tipiche 1.1 Da contributi su progetti 1.2 Da contratti con Enti pubblici 1.3 Da soci ed Associati 1.4 Da non soci 1.5 Altri
2) Oneri promozionali e raccolta fondi 2.1 Raccolta 1 2.2 Raccolta 2 2.3 Altri oneri	2) Proventi da raccolta fondi 2.1 Raccolta 1 2.2 Raccolta 2 2.3 Altri proventi
3) Oneri da attività accessorie 3.1 Materie prime 3.2 Servizi 3.3 Godimento beni da terzi 3.4 Personale 3.5 Ammortamenti 3.6 Oneri diversi di gestione	3) Proventi da attività accessorie 3.1 Da contributi su progetti 3.2 Da contratti con Enti pubblici 3.3 Da soci ed Associati 3.4 Da non soci 3.5 Altri
4) Oneri finanziari e patrimoniali 4.1 Su prestiti bancari 4.2 Su altri prestiti 4.3 Da patrimonio edilizio 4.4 Da altri beni patrimoniali	4) Proventi finanziari e patrimoniali 4.1 Da prestiti bancari 4.2 Da altri prestiti 4.3 Da patrimonio edilizio 4.4 Da altri beni patrimoniali
5) Oneri straordinari 5.1 Da attività finanziaria 5.2 Da attività immobiliari 5.3 Da altre attività	5) Proventi straordinari 5.1 Da attività finanziaria 5.2 Da attività immobiliari 5.3 Da altre attività
6) Oneri di supporto generale 6.1 Materie prime 6.2 Servizi 6.3 Godimento beni da terzi 6.4 Personale 6.5 Ammortamenti 6.6 Oneri diversi di gestione	
7) Altri oneri	7) Altri proventi
ATTIVO	PASSIVO
A) Crediti verso associati per versamento quote	A) Patrimonio Netto I Patrimonio libero II Fondo di dotazione dell'ente III Patrimonio vincolato
B) Immobilizzazioni I Immateriali II Materiali III Finanziarie	B) Fondi rischi ed oneri
C) Attivo circolante I Rimanenze II Crediti III Attività finanziarie IV Disponibilità liquide	C) Trattamento di fine rapporto
D) Ratei e risconti	D) Debiti, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo
	E) Ratei e risconti

finalità di fornire un modello comune, idoneo ad una corretta rappresentazione della situazione economico, patrimoniale e finanziaria degli enti non lucrativi. Detto documento sembra seguire, seppur con alcune riserve, la prima soluzione proposta, come si

può chiaramente intuire dalla struttura del bilancio, profondamente mutuata dal modello civilistico previsto per le società di capitali; in particolare si sottolinea come il contenuto minimo di tale documento, nel caso degli enti non profit debba essere il

seguinte:

- ❖ stato patrimoniale;
- ❖ rendiconto della gestione;
- ❖ nota integrativa e prospetto di movimentazione dei fondi;
- ❖ relazione sulla gestione;
- ❖ relazione dell'organo di controllo.

Nel proseguo del lavoro andremo ad analizzare, nel dettaglio, le singole voci, ponendo l'attenzione unicamente sulle poste che differenziano il bilancio non profit dal modello codicistico, al fine di evitare inutili e sterili commenti su argomenti consolidati.

STATO PATRIMONIALE. Come si può notare chiaramente dallo schema allegato, lo stato patrimoniale è stato integralmente mutuato dallo schema previsto per le imprese commerciali contenuto nell'articolo 2424 del codice civile, mantenendone in particolare la veste, a colonne contrapposte, e le voci principali. Le differenze di maggior rilievo sono così riassumibili:

- ❖ sono superati tutti i riferimenti a società controllanti, che in forza al criterio di autogoverno degli enti non profit, non possono sussistere;

- ❖ è stata modificata la voce A1, "crediti verso soci per versamenti ancora dovuti" in "crediti verso associati per versamento quote", lasciando peraltro avvertire una troppo marcata forzatura

per l'assimilazione con le imprese commerciali. Stupisce infatti la possibilità di iscrivere in bilancio crediti che difficilmente potranno essere fatti valere in modo coattivo: in enti tipicamente "aperti" quali le associazioni, il mancato versamento della quota associativa ha come unico effetto sanzionatorio l'esclusione dall'ente medesimo e quindi, indirettamente, dai fini ideali da esso perseguiti. Inoltre, come vedremo, i contributi associativi hanno, nell'ottica dell'ente non profit, un contenuto sostanzialmente economico, e non patrimoniale, come il capitale sociale, a cui è associata, tipicamente,



una rilevazione per cassa.

- ❖ È stata integralmente rielaborata la voce A. del passivo, ovvero il patrimonio netto, che risulta ora diviso in tre poste fondamentali:
 - il patrimonio libero, composto dal risultato della gestione dell'esercizio in corso e precedenti e di eventuali riserve statutarie o volontarie. Sotto un punto di vista aziendalistico è la ricchezza generata dall'ente con lo svolgimento della propria attività.
 - Il fondo di dotazione dell'ente, posta tipica delle fondazioni, che può essere previsto, dai singoli statuti, anche nelle associazioni. È la voce contabile che più si avvicina al capitale sociale degli enti commerciali, a causa della sua indisponibilità.
 - Il patrimonio vincolato, ovvero quei fondi che sono indisponibili per l'ente in quanto destinati a terzi, a causa di norme statutarie o per precise disposizioni normative.
- ❖ La voce obbligazioni, tra i debiti dello stato patrimoniale, è stata sostituita da debiti per titoli di solidarietà ex articolo 29 del D.Lgs. 460/97, la cui disciplina, mancando alcuni decreti attuativi, risulta però ancora incompleta.

RENDICONTO DELLA GESTIONE. Le maggiori differenze con il modello codicistico di bilancio sono rinvenibili nel rendiconto della gestione, che sostituisce il conto economico dell'ente profit. Le motivazioni sono messe in evidenza dalla stessa commissione: "Lo scopo del conto economico è quello di rappresentare il risultato di periodo e di illustrare attraverso il confronto dei ricavi ed i costi come si sia pervenuti al risultato economico del periodo in questione...[le aziende non profit, invece], non hanno un mercato di riferimento, e se lo

hanno esso è strumentale ad altri fini, e, pertanto, il risultato del confronto tra l'impiego e la destinazione dei fattori (costi di gestione) da un lato e i ricavi (che spesso non ci sono come tali) e proventi (contributi, interessi, eccetera) dall'altro, non assume il significato economico che

tipicamente questo risultato di sintesi assume nell'impresa"⁹.

La principale differenza è rinvenibile nel fatto che nel rendiconto, nella sua forma ordinaria, i costi e i proventi sono distinti contemporanea-

Lo schema di stato patrimoniale è stato mutuato da quello dell'art. 2424 C. C. per le imprese commerciali...

... sono però individuabili alcune differenze dovute alla tipicità della gestione non profit.

mente per natura e per destinazione. Lo stesso documento mette in evidenza come detta duplice classificazione non risulti volontaria, ma obbligatoria per conferire sufficiente chiarezza ai propri contenuti. In particolare, dal punto di vista delle aree gestionale, i proventi e gli oneri devono essere rappresentati in:

- ❖ area caratteristica o istituzionale, che comprende i costi sostenuti per la realizzazione dei fini istituzionali dell'ente, ed i proventi derivanti da soci, altri enti, pubbliche amministrazioni o aziende, destinati direttamente allo svolgimento di dette attività;
- ❖ area patrimoniale e finanziaria, cui si riferiscono la gestione del patrimonio dell'ente e dell'approvvigionamento finanziario;
- ❖ area straordinaria.

La distinzione per destinazione si classifica invece in:

- ❖ gestione raccolta fondi, derivanti dalle attività di fund raising, tipicamente tra non associati, periodicamente o nel contesto di eventi particolari;
- ❖ gestione attività accessorie, quali la gestione di spacci alimentari, bar o locali di ritrovo per gli associati, o altre attività commerciali;
- ❖ gestione attività di supporto generale, inerenti l'area contabile amministrativa, marketing, etc.

Vista l'innovatività dello schema, riteniamo sia opportuno mettere in evidenza alcuni aspetti degni di nota:

- ❖ detto schema appare assai più dettagliato e completo anche dello stesso conto economico civilistico, vista la sua duplice valenza, per cui riteniamo che assai difficilmente realtà non profit di piccole dimensioni possano adottare uno schema di questo tipo, che prevede di fatto l'impianto di un sistema contabile completo o addirittura di contabilità sezionali;
- ❖ dovranno essere trattati con particolare attenzione e sufficiente evidenziazione le risorse con vincolo di destinazione o con una indicazione dettagliata in nota integrativa o, se relativi a progetti di particolare entità, direttamente nello schema del rendiconto;

❖ il documento non fornisce inoltre un trattamento interessante per ciò che concerne le risorse in natura, viste sia come apporto di risorse umane nel contesto di volontariato sia come apporto diretto di beni, elemento assai frequente nelle organizzazioni non lucrative, anche alla luce del trattamento fiscale di favore per la donazione di merci da parte di imprese commerciali. Il principio contabile e parte della dottrina non consentono di valorizzare dette poste in via autonoma nel rendiconto della gestione, in quanto ottenute senza corrispettivo finanziario¹⁰. Qui più che altrove vengono messi in evidenza i limiti dell'applicazione di un modello tipico dell'impresa lucrativa con il mondo non profit; vista l'estrema rilevanza delle risorse in natura sarebbe comunque opportuno, per esempio in nota integrativa, rettificare il risultato di sintesi della gestione positivamente con gli apporti ricevuti di risorse e negativamente con gli oneri impliciti delle risorse in natura utilizzate nei processi.

NOTA INTEGRATIVA. Anche la nota integrativa, che ha la funzione di illustrare il contenuto del rendiconto della gestione e dello stato patrimoniale dell'ente, mutua il suo contenuto informativo pressoché integralmente dal modello previsto per le aziende lucrative, su cui non ci dilungheremo.

Le uniche informazioni sono richieste in relazione alle finalità comunicative ed in particolare sui destinatari del bilancio dell'ente non profit. Una prima informazione deve riguardare infatti le forme di controllo cui il bilancio è sottoposto, come, ad esempio un controllo sostanzialmente interno (probiviri), od un controllo esterno, quale il controllo formale da parte di pubbliche amministrazioni la revisione contabile.

Un secondo ordine di informazioni deve essere poi fornito in relazione al trattamento fiscale dell'ente e sulla deducibilità dei contributi da parte dei donanti e associati.

In conclusione, benché il principio contabile parli di apposito ed autonomo documento,

Nel rendiconto i costi ed i proventi sono distinti così lo schema appare più dettagliato e completo del conto economico delle imprese commerciali.

Caldamente suggeriti anche i documenti allegati al bilancio.

Lo stato patrimoniale può essere riclassificato utilizzando criteri finanziari.

chi scrive ritiene che possa trovare una corretta collocazione nella nota integrativa anche il prospetto della movimentazione dei fondi, il cui fine è quello di individuare, sotto il punto di vista finanziario, gli utilizzi dei fondi di cui l'ente dispone. In questo contesto si pone particolare rilevanza alla funzione espositiva del prospetto, prevedendo una struttura a matrice che incroci le modalità di spesa con la varia natura dei fondi disponibili, piuttosto che una natura di controllo, tipica invece degli enti lucrativi, incentrata sulla verifica di equilibri e compatibilità tra la struttura delle fonti e degli impieghi¹¹. La possibilità di usufruire di informazioni quantitative e qualitative tali da permettere la formulazione di giudizi economico, finanziari e socio-culturali sulle realtà non profit è subordinata anche all'esistenza di allegati al bilancio che, pur non essendo obbligatori, sono caldamente consigliati dagli esperti del settore. Essi si concretizzano in documenti finalizzati ad esplicitare ed integrare le informazioni del bilancio e possono essere così sintetizzati:

- ❖ i prospetti riclassificati di stato patrimoniale e del rendiconto della gestione (conto economico);

- ❖ la relazione sulla gestione o relazione morale;
- ❖ il prospetto di rappresentazione della movimentazione delle componenti del patrimonio netto.

I PROSPETTI RICLASSIFICATI. È ormai prassi consolidata in ambito profit allegare al bilancio d'esercizio conti riclassificati sia dello stato patrimoniale che del conto economico; riclassificare significa sostanzialmente cambiare il principio ordinatore di un elenco, ed in tal senso è possibile ottenere molteplici schemi alternativi a quelli ufficiali, a seconda delle informazioni che si intende individuare. Per quanto riguarda lo stato patrimoniale si è soliti ricercare informazioni di natura finanziario patrimoniale per la formulazione di giudizi compositi in merito agli aspetti strutturali e situazionali. Lo schema precedentemente evidenziato, mutuato dalla disciplina civilistica, può essere allora riclassificato utilizzando criteri finanziari, ossia riordinando le attività in relazione alla loro attitudine a trasformarsi in liquidità (criterio di liquidità crescente o decrescente) e le passività secondo i tempi di presumibile rimborso (criterio dell'esigibilità crescente o decrescente)¹². In tal senso il prospetto riclassificato assume la forma sinteticamente esposta di seguito.

Immobilizzazioni (Attivo a lungo termine)	Capitale proprio e passività consolidate (a lungo termine)
Attivo circolante (Attivo a breve termine)	Passività correnti (a breve termine)



Nello schema evidenziato la distinzione tra le macro classi dell'attivo e del passivo riguarda i tempi di trasformazione in denaro convenzionalmente fissati entro ed oltre i dodici mesi rispettivamente per il breve e per il lungo termine. Tale prospetto è finalizzato all'effettuazione di analisi finanziario patrimoniali e permette un'immediata visualizzazione delle posizioni assunte dai principali aggregati finanziari.

Per quanto riguarda gli aspetti economici il discorso è più complesso: le riclassificazioni possibili per il C/E sono molteplici, tuttavia in un contesto non profit può essere utile stratificare il processo di formazione del risultato economico in relazione alla capacità dell'azienda a creare "valore aggiunto". La riclassificazione suggerita è dunque simile a quella comunemente denominata "C/E a valore della produzione e valore aggiunto", per evidenziare la propensione dell'azienda ad aggiungere valore, per effetto della propria attività, ai costi sostenuti per l'acquisto dei fattori a veloce ciclo produttivo. Si confronta quindi il valore della produzione realizzata con l'ammontare dei costi esterni caratteristici per determinare il valore aggiunto; questo rappresenta una prima stratificazione nel processo di formazione del risultato economico ed evidenzia la parte di reddito che può remunerare i costi interni (ammortamenti, accantonamenti e costi del personale). Ciò che resta dopo tale ulteriore decurtazione viene definito come "ricchezza prodotta da distribuire" e sarà suddivisa tra i diversi interlocutori aziendali secondo le politiche intraprese. Una schematizzazione esemplificativa può essere quella evidenziata di seguito:

Determinazione del valore aggiunto

Valore della produzione
- Costi esterni (verso terze economie)
= Valore aggiunto
- Costi interni (ammortamento, personale)
= Ricchezza prodotta

Il prospetto di rappresentazione della movimentazione delle componenti del patrimonio netto. Nell'ambito delle raccomandazioni della

commissione del CNDC assume particolare rilevanza il prospetto di rappresentazione della movimentazione delle componenti del patrimonio netto, che può presentare la seguente configurazione¹³:

	Fondi con vincolo "a"	Fondi con vincolo "a"	Fondi con vincolo "n"	Fondi disponibili	Fondi totali
Apertura esercizio					
Risultato di gestione					
Assegnazioni ad attività					
Erogazioni effettive					
... altro					
Situazione di chiusura					

Come si può notare viene posto l'accento sulle modificazioni della fonte costituita del patrimonio netto in un duplice aspetto:

- ❖ con riferimento alle diverse condizioni di vincolo in cui i fondi dell'azienda si vengono a trovare (lettura del prospetto per colonne), distinguendo tra fondi disponibili e fondi indisponibili;
- ❖ con riferimento alle diverse modalità che concorrono alla progressiva formazione del patrimonio (lettura del prospetto per righe) e che assumono rilevanza per la vita dell'ente non profit.

Il contributo informativo del prospetto attiene agli eventi che hanno concorso alla formazione del capitale (righe del prospetto) nonché alle diverse destinazioni che tali componenti assumono (colonne del prospetto) nel contesto aziendale.

Data la rilevanza informativa del prospetto se ne consiglia una stesura autonoma, tuttavia esso può venire inserito nella nota integrativa.

LA RELAZIONE SULLA GESTIONE o relazione morale.

Un discorso a parte merita la relazione sulla gestione che assume la natura di documento qualitativo e, in virtù delle informazioni che da essa promanano, viene denominata relazione morale. Tale documento viene disciplinato (per gli enti profit) dall'art. 2428 del codice civile, il quale ne evidenzia in modo esplicito il contenuto¹⁴. In particolare, con rife-



rimento al primo comma di tale articolo devono essere rappresentati gli elementi salienti connessi "alla situazione della società e all'andamento della gestione, nel suo complesso e nei vari settori in cui essa ha operato [...] con particolare riguardo ai costi, ai ricavi e agli investimenti"¹⁵. Informazioni più specifiche vengono poi richieste dal secondo comma dell'articolo in questione che deve inoltre essere preso in considerazione, nei contesti non profit, con riferimento ai seguenti punti:

- ❖ le attività di ricerca e sviluppo;
- ❖ i rapporti con le imprese controllate, collegate, controllanti;
- ❖ i fatti di rilievo avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio;
- ❖ l'evoluzione prevedibile della gestione¹⁶.

La filosofia ispiratrice è che si ritiene rilevante la conoscenza sia delle logiche che hanno caratterizzato la gestione, sia dei possibili andamenti dell'ente nei contesti a venire; in tal senso diviene fondamentale specificare ulteriori informazioni con particolare riferimento alla variegata natura delle condizioni di svolgimento dei processi gestionali riferendosi a:

- ❖ modalità di reperimento delle fonti di finanziamento dettagliando in merito agli aspetti finanziari delle stesse;
- ❖ modalità di impiego dei finanziamenti nell'ambito degli investimenti ritenuti necessari;
- ❖ eventuali modificazioni strutturali dell'ente;
- ❖ operazioni gestionali che esulano dall'attività ordinaria dell'ente;
- ❖ programmi e piani relativi agli esercizi futuri e frutto di opportune elaborazioni connesse all'attività di pianificazione.

Data la particolare natura dell'organizzazione di cui trattasi, occorre inoltre specificare gli obiettivi di utilità sociale che sono istituzionalmente previsti dall'ente, gli obiettivi realizzati e gli interventi posti in essere per la loro realizzazione. In concreto, nella relazione, si evidenzieranno dunque aspetti tipicamente contabili relativi

alle modalità di svolgimento dell'attività eco-

nomica, ma anche e soprattutto dati ed informazioni attinenti l'attività ed i risultati sociali dell'ente, l'apporto del volontariato, i rapporti con gli enti che interagiscono nell'ambiente di riferimento, i vincoli imposti dal contesto ambientale, le iniziative di formazione rivolte ai collaboratori per migliorare il raggiungimento degli obiettivi istituzionali e i risultati raggiunti da un punto di vista qualitativo¹⁷. Da quanto detto emerge la cosiddetta "natura morale" del documento, che trova la sua ragion d'essere nella peculiarità della gestione di un ente non profit. Quest'ultimo concetto rappresenta l'elemento innovativo in un documento disciplinato ad hoc per le aziende operanti in ambito profit; la relazione in effetti non può limitarsi alla descrizione di parametri ed eventi che perdono gran parte della loro significatività nella valutazione dell'economicità di un'azienda non profit, dove il profitto non rientra tra gli obiettivi prioritari ma riveste il ruolo di strumento necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali. Gli elementi di natura morale che debbono essere individuati nella relazione attengono al concetto di "utilità sociale" esprimibile prevalentemente attraverso l'esposizione di informazioni non quantificabili in moneta e spesso non esprimibili secondo metriche attualmente conosciute. A titolo puramente esemplificativo si riporta una possibile e schematica modalità di rappresentazione delle informazioni descrittive richieste in una realtà non profit:

- ❖ area degli elementi istituzionali;
- ❖ area degli elementi di supporto;
- ❖ area del contesto ambientale di riferimento;
- ❖ del contesto aziendale organizzativo e gestionale¹⁸.

Va infine sottolineato che nel documento in esame possono altresì trovare collocazione elementi finalizzati alla valutazione dell'efficacia e dell'efficienza dell'ente più complessi rispetto a quelli normalmente utilizzati nei contesti profit. Soprattutto nelle aziende che operano in attività non misurabili secondo le metriche usuali, in cui i report per la rappresentazione del patrimonio e del risultato economico non permettono la comprensione del

La descrizione analitica degli obiettivi di natura sociale conferiscono natura morale alla relazione sulla gestione e costituiscono parte del contenuto descrittivo degli allegati al bilancio.

fenomeno aziendale, assumono rilevanza molteplici indicatori, di diversa natura, formulati soprattutto per la comprensione delle dinamiche connesse sia al sostenimento degli oneri che all'ottenimento dei benefici. È questa in effetti la sede opportuna per la rappresentazione di indicatori di efficacia ed efficienza volti alla formulazione di giudizi sull'operato dell'ente. Tali indicatori, estremamente variabili nei diversi contesti, sono generalmente costruiti utilizzando i seguenti algoritmi:

$$\text{indicatori di efficacia} = \frac{\text{risultati ottenuti}}{\text{risultati previsti;}}$$

$$\text{indicatori di efficienza} = \frac{\text{risorse impiegate}}{\text{risultato ottenuto}}$$

È appena il caso di osservare che mentre gli indicatori di efficacia sono misuratori di risultato, gli indicatori di efficienza si propongono di misurare il grado di funzionalità dell'ente¹⁹.

NOTE

¹ La questione è stata, ed è tuttora, ampiamente dibattuta in dottrina; emerge comunque, dalle trattazioni dei più noti autori, la necessità di garantire le condizioni di equilibrio economico e finanziario a tutte le organizzazioni non profit al fine di ottenere le cosiddette condizioni di "perdurabilità nel tempo". Vedi per tutti Andreaus M., 1996, *Le Aziende non profit*, Giuffrè, Milano e Amatucci F., 2000, *La gestione finanziaria delle aziende non profit*, Etas, Milano.

² È questo uno dei molteplici contributi di Matacena A. in prefazione a Andreaus M. in op. cit.

³ È risaputo che la sopportazione di una perdita non inficia il raggiungimento dell'equilibrio economico qualora sia connessa a particolari momenti della vita aziendale. Occorre che nel medio periodo sia garantita la condizione secondo la quale i ricavi devono essere superiori ai costi e permettere il conseguimento di un certo surplus il cui utilizzo fine può essere diverso a seconda delle specificità aziendali.

⁴ La classificazione è suggerita da Propersi A. in Propersi A. Rossi G., 2001, *Il sole 24 ore*, Milano

⁵ Come si può notare il panorama è piuttosto complesso, tale da giustificare l'esistenza di una porzione di gestione interamente dedicata a tale funzione. A tal proposito si veda anche Amatucci F., 2000, *La gestione finanziaria delle aziende non profit*, Etas, Milano.

⁶ Questa prima parte è stata curata da Roberto Garelli.

⁷ Si segnala, Puddu, Stato patrimoniale, rendiconto della gestione, nota integrativa, relazione sulla gestione degli enti non commerciali in *Impresa*, Edi editore, n.6/2001 e A. e C. Palazzolo

– Scritture contabili e Onlus, su "Il Fisco" 27/2001.

⁸ In questa seconda direzione si segnalano per esempio M. Civetta, A. Florido – *Associazioni e fondazioni* – Giuffrè, Milano 2000 e, in via intermedia Propersi Rossi in op. cit.

⁹ CNDC 2001, paragrafo 5.

¹⁰ Si veda, ad esempio Puddu in op. cit.

¹¹ Questa seconda parte è stata curata da Stefano Ricci

¹² Esistono altre possibili riclassificazioni tra le quali emerge quella che riclassifica l'attivo in: beni permanenti d'uso, beni permanenti da reddito, beni di consumo, beni finanziari e il passivo in: debiti di finanziamento, debiti di funzionamento, fondi, patrimonio netto. Vedi Propersi A. in op. cit. pag 307.

¹³ Il modello rappresentato è quello consigliato dalla Commissione del CNDC.

¹⁴ Si rammenta che per le cooperative sociali l'applicazione del c.c. rappresenta comunque un obbligo e non una mera facoltà.

¹⁵ Art. 2428 c.c. primo comma

¹⁶ Art 2428 c.c. secondo comma

¹⁷ Propersi A., Rossi G., 2001, *Gli enti non profit*, *Il sole 24 ore*, Milano.

¹⁸ La classificazione in esame è proposta dal Sole 24 Ore del 14 aprile 2001 tra le raccomandazioni della Commissione del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti sulla rendicontazione contabile.

¹⁹ Questa terza parte è stata curata da Roberto Garelli.